

D. Carlo Rocchetta

**QUALE PASTORALE
PER I CONIUGI SEPARATI?
Linee guida per un'azione pastorale
accogliente e misericordiosa¹**

Il problema che affrontiamo non rappresenta un problema asettico o neutrale; chiama le nostre comunità ecclesiali ad uscire da una condizione di sedentarietà per riscoprirsi come popolo in cammino nella storia, *comprendente nel suo grembo santi e peccatori* e che, proprio per questo, *mai tralascia la penitenza e il rinnovamento* (LG 8).

Affermava Giovanni Paolo II nel 1997 in occasione dell'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia, dedicata alla pastorale dei divorziati:

"La Chiesa non può restare indifferente davanti a questo problema doloroso, nel quale sono implicati tanti suoi figli. La Chiesa cerca il bene e la felicità dei focolari domestici e quando questi, per qualunque motivo, vengono disgregati, ne soffre e cerca di porvi rimedio accompagnando pastoralmente queste persone, in piena fedeltà agli insegnamenti di Cristo... Sappiano questi uomini e donne che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione. I divorziati risposati sono e rimangono suoi membri."

Le domande, in concreto, sono le seguenti: **Quale accompagnamento evangelico siamo in grado di offrire a questi fratelli e sorelle? Verso quale pastorale si deve orientare il nostro impegno ecclesiale? Come predisporre forme adeguate di accoglienza, di accompagnamento e di sostegno, evitando enfasi o prese di posizione non corrispondenti alla verità della fede e al principio della carità del Vangelo?**

1. Un'emergenza nuova e urgente

Gli interrogativi riguardano un ambito *nuovo* e *urgente*: **nuovo**, perché, fino a 40 anni fa, le separazioni erano rare (il divorzio è stato introdotto in Italia nel 1974) e comunque la questione non aveva assunto i termini drammatici con cui si presenta oggi; **urgente**, perché le separazioni sono oramai all'ordine del giorno, senza che le comunità cristiane – a parte qualche eccezione - abbiano saputo attrezzarsi adeguatamente per essere vicine a questi battezzati, facendosi compagnia di viaggio per loro.

¹ La presente relazione riprende, in buona parte, quanto ho già esposto nella conclusione del testo: C. ROCCHETTA, *Vite riconciliate. La tenerezza di Dio nel dramma della separazione*, EDB, Bologna 2009, 143-183.

Dietro questi interrogativi vi sono, d'altronde, questioni teologiche molto complesse, che andranno affrontate con rigore e serietà, ma su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. A noi interessa la problematica generale e le domande pastorali che l'emergenza-separati pone alle nostre comunità, con la necessità di una progettazione pastorale adeguata alle nuove sfide.

1.1. Dati statistici

La situazione del matrimonio in Italia - come in gran parte dei Paesi della Comunità Europea e del mondo occidentale - è semplicemente drammatica, e si sta aggravando ogni giorno di più. Non è un'esagerazione parlare di emergenza-famiglia e di emergenza-separati. Secondo i dati Istat: le separazioni, nel 2005, sono state 82.291, con un incremento del 57,3% rispetto al 1995; i divorzi, nel 2005, sono stati 47.036, con un aumento del 74% rispetto a dieci anni prima. In sostanza, se nel 1995, ogni 1.000 matrimoni si verificavano 158 separazioni e 80 divorzi, per un totale di 238; dieci anni dopo le separazioni, su 1.000 matrimoni, sono arrivate a 272 e i divorzi a 151, per un totale di 423, vicini alla metà. Il 2007/8 ha visto un ulteriore aumento (in un solo anno!) del 25% delle separazioni, tanto che ad oggi il numero delle separazioni tende a superare quello dei matrimoni.

La durata media della vita coniugale in Italia è dai 3 ai 5 anni, e riguarda anche coppie unite da dieci. In aumento sono inoltre le separazioni degli sposi uniti da più di 25 anni. Le convivenze, per parte loro, conoscono un continuo incremento. Pare infatti che più del 50% o 60% delle coppie che si presentano ai corsi di preparazione al matrimonio, almeno nelle maggiori città, siano conviventi e abbiano già figli.²

1.2. I “nuovi poveri”

Di fronte all'attuale situazione, le comunità ecclesiali non possono chiudere gli occhi o stare a guardare come se niente stesse accadendo. Tanto meno limitarsi ai soliti discorsi generici sulla crisi della famiglia oggi e sulla necessità di riscoprirne il valore. Si richiede una risposta puntuale e concreta che *dia forma alla carità* e *organizzi la speranza* a servizio di quei fratelli e sorelle che vivono in una situazione di solitudine o di nuova unione. Non è esagerato parlare di una categoria di “**nuovi poveri**”. I coniugi separati sono “nuovi poveri”: 1°. sono “nuovi poveri” perché - anche se ricchi economicamente - vivono anni di sofferenza, senza riuscire a venirne fuori da soli, con lotte intestine interminabili, anche sotto il profilo giuridico, violenze e ritorsioni di ogni genere; 2°. sono “nuovi poveri”, perché, se non sono aiutati in modo efficace, continuano a massacrarsi anche dopo la separazione e massacrano i figli; 3°. sono “nuovi poveri”, perché si trovano a sperimentare sofferenze, umiliazioni e lacerazioni senza fine, quando non arrivano a

² Per dati analitici, cf. i rapporti, pubblicati ogni anno, dal CISF, *La famiglia in Italia*, Roma 2007.

strumentalizzare i figli ai propri fini, rendendoli “elementi di contesa in una battaglia senza quartiere”.

Di fronte a questi fratelli e sorelle non si può non parafrasare il testo evangelico di Mt 25,31-46, e sentirlo rivolto a ciascuno di noi.

- *Ero separato e mi hai lasciato solo/a!*
- *Vivevo la lacerazione di essere una famiglia divisa, e non sei venuto a trovarmi!*
- *Ero figli di separati e non mi hai mostrato alcun affetto!*
- *Potevi impedire la separazione dei miei genitori, e non hai fatto nulla per essermi/ci vicino, né hai posto in essere strutture pastorali adeguate!*
- *Potevi soccorrermi nelle mie derive, e sei passato dall’altro lato della strada!*

1.3. “Sulla misura del cuore di Cristo”

*Che tipo di azione pastorale siamo chiamati a ricercare come pastori e come operatori di pastorale familiare? Un interrogativo di fronte al quale bisogna riconoscere che ci troviamo abbastanza sprovvisti. E’ indispensabile ricercare un’immaginazione creativa che consenta alla Chiesa di farsi spazio accogliente, a misura stesso del cuore di Cristo, come viene indicato nel *Direttorio di Pastorale Familiare* della CEI:*

“Ogni famiglia e tutte le famiglie hanno diritto alla cura amorevole e materna della Chiesa. Per questo motivo, la sollecitudine della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma - allargando i propri orizzonti sulla misura del cuore di Cristo – si mostrerà ancora più vicina all’insieme delle famiglie e a quelle in particolare che si trovano in situazione difficile o irregolare” (DPF 96).

Il testo del *Direttorio* offre quella che rappresenta **la direttiva di fondo** di tutta la pastorale familiare, *il cuore di Cristo*: “*Allargando i propri orizzonti sulla misura del cuore di Cristo*”. E tale è il paradigma di verifica di ogni azione pastorale: *l’amore compassionevole dell’Unigenito incarnato, morto e risorto per tutti*. Non vi può essere altro orizzonte.

Il testo parla di “*situazioni difficili o irregolari*”, intendendo con *le prime* le situazioni critiche, quando si può ancora intervenire per evitare la separazione, e con *le seconde* una lunga serie di battezzati in condizione irregolare: i separati, i divorziati non risposati, i separati e i divorziati risposati o riaccompagnati, gli sposati solo civilmente, i conviventi³ (FC 83-84; DPF 208-230).

³ Cf. le classificazioni di FC 83-84 e DPF 208-230.

2. Classificazione e pastorale

La classificazione dei separati, come si vede da questo semplice elenco, è ampia e complessa ed è tanto variegata quanto sono i separati stessi.

Due tuttavia sono le categorie generali, a livello ecclesiale, a cui possiamo richiamarci: **i separati fedeli al sacramento, i separati ri-sposati o ri-accompagnati**. La situazione delle due categorie è chiaramente differente sia a livello oggettivo e psicologico-esistenziale che su piano della comunione con la Chiesa e della partecipazione ai sacramenti.

Lascio da parte, in questa sede, *i battezzati sposati solo civilmente e i conviventi*. Non perchè non siano ambiti importanti, ma perchè meritano una trattazione a parte, vista la complessità delle questioni che implicano o a cui rimandano.

2.1. I separati fedeli al sacramento

I *separati fedeli al sacramento* sono coloro che: 1°. hanno subito la separazione o il divorzio senza averli voluti, e non sono quindi direttamente responsabili della loro situazione; 2°. non si sono lasciati coinvolgere in una nuova unione e anzi vogliono rimanere fedeli al sacramento celebrato; 3°. si impegnano nell'adempimento dei doveri verso i figli e nelle loro responsabilità familiari cristiane (DPF 211). Una situazione, quest'ultima, per la quale "non esistono ostacoli di per sé all'ammissione ai sacramenti", come afferma lo stesso Direttorio (DPF 209).

Ecclesialmente, questa categoria di separati non è in una condizione irregolare e i singoli possono aprirsi all'assoluzione sacramentale e alla comunione eucaristica. La FC (n.83) e il Direttorio di Pastorale della Chiesa italiana, dopo aver notato come "la separazione debba essere considerata come un estremo rimedio" e invitato "la comunità cristiana a fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà" (n. 207), afferma che

"la loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione ai sacramenti; a suo modo, infatti, la condizione di separati rimane una proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale" (DPF 209).

Non si dimentichi che **la Chiesa prevede possibilità alla separazione in alcuni casi**, specie in riferimento al bene dei figli (CJC, cann 1151-1153 e Decreto generale sul matrimonio canonico dove si parla addirittura "del diritto di interrompere la convivenza"). Non solo, ma la separazione può divenire un momento di riscoperta della vita cristiana e della tenerezza di Dio. Conosco e seguo decine di battezzati che hanno riscoperto la fede proprio in conseguenza di *una separazione subita* e offrono una testimonianza straordinaria. Spesso dentro queste situazioni c'è un martirio quotidiano. Situazioni personali vanno *apprezzate, valorizzate, sostenute*

nella comunità locale, facendo sentire questi fratelli/sorelle parte decisiva della Chiesa, *Sponsa Verbi*.

A questa categoria di separati sono assimilabili, per gli effetti di ordine ecclesiale, **i divorziati non risposati**. Il Direttorio **distingue**, in questo ambito, diciamo così **due sotto-categorie**:

1° . Coloro che ***hanno subito il divorzio, senza averlo voluto***, sia perché secondo la legislazione italiana, il divorzio può essere chiesto e ottenuto anche da uno dei due, indipendentemente dalla volontà dell'altro, sia perché "si è costretto a farvi ricorso da gravi motivi connessi con il bene proprio e dei figli" (DPF, 210). Circa l'ammissione di questi soggetti ai sacramenti "non esistono di per sé ostacoli", dal momento che questo divorzio equivale alla separazione che non rompe il vincolo sacramentale del precedente matrimonio (n.211).

2°. Coloro che ***sono moralmente responsabili del divorzio***, avendolo chiesto e ottenuto, ma non si sono risposati. In questo secondo caso, perché possa essere ammesso ai sacramenti, il coniuge deve pentirsi sinceramente e riparare il male compiuto, facendo presente al confessore che, pur avendo avuto il divorzio civile, si considera legato davanti a Dio del vincolo del precedente matrimonio (DPF 212). A queste condizioni non vi è una contro-indicazione pastorale a concedere l'assoluzione sacramentale a questo soggetto e a considerarlo parte della Chiesa, una volta che la condizione di divorziato viene vissuta nella fedeltà al sacramento celebrato.

In entrambi i casi, la comunità ecclesiale è chiamata ad offrire vicinanza e sostegno a questi coniugi soli; coniugi che - con coraggio e fiducia - hanno scelto di perseverare nella fedeltà alla vocazione coniugale e all'educazione dei figli. Il *Direttorio* della CEI, a riguardo, invita i presbiteri e i diaconi, gli sposi più sensibili e le comunità cristiane, a farsi loro vicini "***con attenzione, discrezione e solidarietà***":

- ***con attenzione***, riconoscendo "*il valore della testimonianza di fedeltà di cui il coniuge innocente si fa portatore e l'accettazione della sofferenza e la solitudine che la nuova condizione comporta*";
- ***con discrezione***, partecipando alla loro realtà e invitandoli "*con carità e prudenza a partecipare alla vita della comunità*", superando il rischio sempre possibile che si rinchiodano in se stessi;
- ***con solidarietà***, prodigando stima, comprensione, cordialità e aiuti concreti, specialmente nei momenti in cui la solitudine si fa più forte ed essi sono tentati di abbandonare la fedeltà al sacramento celebrato (DPF 208).

La FC in vita le comunità ecclesiali ad aiutare questi fratelli e sorelle a "*coltivare l'esigenza del perdono propria dell'amore cristiano e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale anteriore*" (FC 22). Non mancano esperienze notevoli in questo campo.

2.2. Separati ri-accompagnati o ri-sposati

Diverso è il discorso dei *separati* o **divorziati ri-accompagnati o ri-sposati**. I separati ri-accompagnati o ri-sposati, non sono più soli, come i primi; hanno incontrato un nuovo compagno/a, e talvolta anche dei figli derivanti dalla nuova unione o accolti in relazione al precedente matrimonio del *partner*. Il loro dramma, più che nel sentirsi soli, consiste – in quanto credenti - nel non poter essere ammessi all'assoluzione e alla comunione eucaristica a motivo del precedente vincolo.⁴

La loro condizione è definita dai documenti del Magistero come **irregolare**; una definizione che va bene compresa:

1°. Non vuole esprimere un giudizio sulle persone e sulla loro coscienza, ma indicare **uno stato di vita**, oggettivamente in contrasto con il vincolo permanente del sacramento celebrato una volta per sempre e quindi di non piena comunione con la Chiesa;

2°. Non indica una sorta di scomunica o di esclusione totale dal vissuto della comunità cristiana, ma richiede piuttosto forme particolari di attenzione e di vicinanza pastorale, come rileva lo stesso Direttorio Pastorale della CEI:

“Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti...”

Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella ‘pienezza’ della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre, preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza...” (DPF. 215).

Esiste tutta un'azione pastorale da impostare per questi fratelli e sorelle che, nonostante il secondo matrimonio o la nuova unione di fatto, rimangono “fedeli”, battezzati: fedeli separati, divorziati, ma fedeli, battezzati, parte della Chiesa. Non mancano, anche in questo ambito, esperienze pastorali.⁵

3. Differenziazione pastorale

Il *Direttorio di Pastorale Familiare* offre, a riguardo di questa categoria di separati e divorziati, **cinque indirizzi pastorali** particolarmente significativi:

- ponderato discernimento;

⁴ Non si parla qui dei casi di *nullità* dove il discorso, come è evidente, è diverso.

⁵ C f. la bella lettera di D. TETTAMANZI, “*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*”. Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione, Milano 6 gennaio 2008.

- uscire dalla sterile contrapposizione “sacramenti-sì / sacramenti-no”;
- far sentire questi fedeli parte del popolo di Dio, pur non sottacendo la loro condizione di non piena comunione con la Chiesa;
- astenersi dal giudicare l’intimo della loro coscienza,
- amarli con il cuore di Dio-Infinito Amore.

3.1. Ponderato discernimento

Non tutte le situazioni sono eguali e hanno il medesimo peso etico. I pastori e gli operatori familiari debbono essere attenti a queste differenze e alle diverse cause che hanno condotto alle nuove scelte di vita.

“C’è chi è passato ad una nuova unione dopo essersi sforzato di salvare il primo matrimonio ed essere stato abbandonato del tutto ingiustamente dal coniuge; chi si è risposato dopo aver distrutto con grave colpa personale il proprio matrimonio; c’è chi ha contratto una nuova unione in vista dell’educazione dei figli e chi l’ha fatto perché soggettivamente certo, in coscienza, che il precedente matrimonio non era mai stato valido; come pure c’è chi, in tali situazioni, si è lasciato interrogare circa la sua vita di fede” (DPF 214).

“Ponderato discernimento” significa capacità di non trasformare questi fratelli e sorelle in una massa indistinta, da considerare per di più con rigidità o sospetto. Ogni situazione è unica e dev’essere valutata in se stessa. L’atteggiamento da coltivare è dunque quello di *una compassione che faccia sentire ogni persona amata nella sua singolare e concreta realtà*, facendosi segni dell’infinita compassione di Dio; di quel Dio di Gesù Cristo che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45), ed è misericordioso come un padre verso i suoi figli, sia che siano andati via, sia che siano rimasti a casa (Lc 6,35-36). Una compassione che valuta ogni caso con rispetto e grande delicatezza. La Chiesa è chiamata a rivelare anche a loro il volto misericordioso di Dio. Solo per questa via, si è fedeli al Vangelo dell’amore e si attua il dettato che la Chiesa stessa si è data nel *Direttorio Pastorale*, quando invita le comunità ad “amare a misura del cuore di Cristo”, **coniugando verità e carità, sapienza dell'amore e amore della verità.**

3.2. Uscire dalla contrapposizione “sacramenti-sì / sacramenti-no”

Il secondo indirizzo consiste nel superare la sterile contrapposizione derivante dalla dialettica “**sacramenti-sì / sacramenti-no**”, che conduce ad un ragionamento di questo tipo: poiché i sacramenti ai divorziati ri-accompagnati o ri-sposati non si possono concedere, non c’è altro da fare che aspettare un cambiamento di dottrina; nel frattempo, si sta immobili, lasciando questi fratelli e sorelle in una sorta di limbo o di indifferenza. Afferma invece il *Direttorio*, con forza e chiarezza:

“Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti” (DPF 215)

La contrapposizione “sacramenti-sì / sacramenti-no” è sterile: 1°. perché non porta da nessuna parte e preclude ogni possibilità di compiere passi in avanti, almeno sotto il profilo ecclesiologico-pastorale; 2°. non permette ai separati ri-accompagnati o ri-sposati di sentirsi, per la loro parte, Chiesa, e viverne i momenti fondamentali, esclusa la comunione eucaristica.

3.3. Farli sentire Chiesa

Di qui il terzo indirizzo, proposto dal *Direttorio*: far sentire questi fratelli e sorelle membri, a loro modo, del popolo di Dio.

“Ogni comunità ecclesiale li consideri come suoi figli e li tratti con amore di madre: preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza; non si stanchi di illuminarli con la parola di Cristo, di stimolarli ad un’esistenza morale ispirata alla grande legge della carità, di invitarli ad una continua conversione” (DPF 215).

Dev’essere chiaro che essi *“non sono degli scomunicati!”*. E tale è la svolta fondamentale che si è verificata dal Vecchio al Nuovo Codice di Diritto Canonico; una svolta non sempre sufficientemente apprezzata. Il *Vecchio Codice* (del 1917), considerava i divorziati ri-accompagnati o ri-sposati come dei “pubblici peccatori”, più o meno alla pari degli scomunicati, tanto che li escludeva dalla sepoltura ecclesiastica e dalla stessa benedizione delle case, come individui di cattiva reputazione (*infames*). I *documenti post-conciliari* e il *Nuovo codice di Diritto Canonico* (del 1983) hanno dato inizio ad un nuovo percorso, affermando che essi continuano a far parte della Chiesa e sono soggetti della sua vita e della sua edificazione, anche se la loro comunione con la comunità ecclesiale non è piena. Si tratta di un primo passo, forse parziale, ma da non sottovalutare:

“I divorziati non si considerino separati dalla Chiesa; essi possono e anzi devono – come battezzati – partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio” (FC 84; CCC 1651).

Benedetto XVI- nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* del 2007, dopo aver riaffermato la non ammissibilità dei divorziati risposati alla comunione eucaristica, prosegue dicendo:

“Tuttavia, nonostante la loro situazione, essi continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla

santa Messa, pur senza ricevere la comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli" (n.29).

3.1.4. Astenersi dal giudicare

Un quarto indirizzo del *Direttorio* concerne **l'ambito delicatissimo della coscienza**; un santuario nel quale solo Dio può entrare. *"Ci si astenga dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica"* (DPF 215). L'esigenza di fondo è di ascoltare *la sofferenza* di questi fratelli e sorelle; non di giudicarli o tanto meno condannarli! Quando Pietro invita i cristiani a *"rendere ragione della speranza che è in loro"*, chiede di farlo *"con dolcezza e rispetto"* (1Pt 3,15), quasi a dire che la verità del Vangelo non va proclamata con sufficienza o aggressività, ma con *"la forza dell'umile amore"*. Ascoltare, dunque, come Gesù stesso ascoltava, con comprensione e mitezza, unendo sempre verità e carità. L'ascolto deve coniugarsi con il duplice comandamento evangelico: *"Non giudicate"*. *"Non condannate"* (Lc 6,37-38). Solo Dio vede il cuore e lo conosce nei suoi risvolti più profondi! *Chi siamo noi per giudicare o addirittura condannare?* Se un giudizio o una condanna vogliamo proprio farli dobbiamo rivolgerli anzitutto a noi stessi.

- *Come possono le nostre comunità - e ognuno di noi - sentirsi esenti da colpe di fronte alla crisi e al fallimento di tanti matrimoni?*
- *Che cosa abbiamo fatto, in concreto, per prevenire simili situazioni?*
- *Siamo sicuri di non avere alcuna responsabilità verso i fidanzati e le giovani coppie che sono giunti a questo esito?*
- *Che pastorale abbiamo posto in atto per farsi vicini - con competenza - alle famiglie nel loro travaglio quotidiano e nelle loro emergenze critiche?*

La situazione crescente di separazioni e divorzi **provoca pesantemente le nostre comunità e ognuno di noi**. Quante volte ci siamo comportati come il sacerdote e il levita della parabola del samaritano, passando dall'altra parte della strada, senza il coraggio di fermarsi e mettersi a servizio di quanti erano nel bisogno, feriti e soli, in mezzo alla strada! Finché non avremo fatto il possibile per prevenire le tante separazioni che si potrebbero evitare con una pastorale di *accoglienza, accompagnamento, sostegno* adeguati non abbiamo alcun diritto di ergerci a giudici; dobbiamo *solo tacere e amare!*

3.1.5. Amare con il cuore di Dio

Quanto ci è richiesto è di accogliere le persone separate sole, ri-accompagnate o ri-sposate con il cuore stesso di Dio: accoglierle significa condividere la loro vita, e farlo con un animo grande, sul modello e lo stile di Gesù. *Non è questa l'essenza del*

*suo messaggio? Gesù non andava forse a casa dei pubblicani e dei peccatori? Non si fermava a pranzo dalle persone ritenute escluse o emarginate? Perché noi, operatori pastorali e sposi, non programmiamo incontri fraterni con i separati o cene di amicizia e di ascolto con le coppie dei divorziati? Non sarebbe, questo, un segnale visibile che diamo della loro appartenenza alla comunità e della vicinanza della Chiesa a loro? E non potrebbe essere, questa, un'occasione per conoscere, da vicino, le ragioni che hanno condotto alla rottura del matrimonio e alla nuova condizione di vita e interessarsi ai loro figli?*⁶

Quanto si richiede è che questi incontri non siano concepiti in una forma più o meno inquisitoria, ma dettati unicamente dall'Amore e dal desiderio di far scoprire a questi fratelli e sorelle il Dio della Tenerezza; una testimonianza di vita, prima che di parola, superando la costante tentazione di fermarsi alla sola legge o di mettersi a far delle prediche. Il compito della Chiesa non è di farsi luogo di asprezza o d'intransigenza, ma annuncio vivente della Parola di Dio che salva e attestazione della sua misericordia, come già auspicava Giovanni Paolo II:

*"La Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle piaghe di tanti drammi umani la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. I credenti che si trovano in questa situazione non sono esclusi dalla comunità, sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche".*⁷

4. Obiettivi di fondo

Una pastorale delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari non si improvvisa: non basta "un volemosse bene", come dicono a Roma; occorre una pastorale organica, fatta di accoglienza, accompagnamento personalizzato e aiuto concreto; cammini svolti, mettendo in comune le molteplici risorse personali-familiari e strutturali delle comunità.

Pastori, sposi, separati fedeli al sacramento e coniugi ri-accompagnati o risposati, insieme, in un unico grande movimento di mobilitazione per ri-progettare / ri-organizzare un modo di essere Chiesa come sacramento dell'amore di Dio-Trinità.

Quali possono essere in concreto questi obiettivi? Ne indico cinque essenziali, entro cui rientrano tutti gli altri: *prevenire; curare; guarire; coscientizzare; accompagnare.*

⁶ Cf. *ivi*, 20.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Giubileo delle Famiglie*, 14 ottobre 2000, n.27. L'allora card. J. Ratzinger, aveva fatto pubblicare nel 1998 un bel documento ad opera della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati*, Città del Vaticano 1998.

4.1. Prevenire

Un'azione di prevenzione, anzitutto. Si pensi a tutto il discorso degli adolescenti, al loro sviluppo affettivo. *Che cosa si sta facendo in questa direzione? Come lavoriamo sui sentimenti e la maturità dei giovani? A quale tipo di preghiera li educiamo? Quale immagine diamo loro del cristianesimo? Che cosa si sta facendo per formare i fidanzati ad una maturità umano-cristiana, tale da permettere loro di affrontare la vita matrimoniale con sufficiente consapevolezza e la capacità di rimanere fedeli al "tutto" e al "per sempre" del sacramento?* Entra in gioco qui tutto il grosso problema dell'iniziazione cristiana al sacramento nuziale e alla capacità di assumerlo da parte dei nubendi nel modo più consapevole e maturo possibile; un problema decisivo su cui da anni si sta dibattendo, ma con risultati abbastanza scarsi.

Il sacramento nuziale è *"un sacramento dei vivi"*, come si diceva nel vecchio catechismo: è un sacramento che suppone la grazia e richiede, più profondamente, il vissuto reale dell'esperienza cristiana, delle virtù teologali e della preghiera, come *humus*, buon terreno, grazie a cui l'atto sacramentale opererà i suoi frutti. Non è inutile ricordare il principio classico della teologia cattolica: *"La grazia suppone la natura, la purifica, la perfeziona e la eleva"*. Non basta far riferimento ai normali corsi di *preparazione al matrimonio*; ci si deve orientare a *per-corsi di iniziazione alla vita del matrimonio*: *"per-corsi"*, anzitutto, e non solo *"corsi"*: itinerari di fede prolungati nel tempo, da sperimentare come cammini globali di fede, di ascolto della Parola di Dio, di preghiera, di liturgia, di comunità, vissuti in prima persona; *di iniziazione alla vita del matrimonio*, superando la dizione di *"preparazione al matrimonio"*, che insinua l'idea che il matrimonio sia più un punto di arrivo che di partenza e ripropone involontariamente la logica scolastica dell'esame da superare: una volta superato non ci si pensa più! I fidanzati devono formarsi in maniera consapevole e approfondita nella consapevolezza che *"sposi non si nasce; si diventa"*: *il fidanzamento è il tempo decisivo di questa gestazione*.⁸

5.2. Curare

Altrettanto essenziale è *l'azione di cura* nei confronti delle coppie che si trovano in situazione critica. *"E' importante che la comunità dei cristiani sappia offrire un aiuto nella fase del litigio e della crisi coniugale, prima che la famiglia arrivi al trauma della separazione"*.⁹ E la crisi può arrivare a chiunque; nessuna coppia può dirsi esente o può ritenere che il discorso non la riguardi. La crisi coniugale, in qualunque modo si manifesti, porta sempre con sé una *de-strutturazione* dell'essere-coppia e richiede, di conseguenza, un percorso adeguato per *ri-strutturarsi* e riorganizzare il vissuto coniugale in chiave positiva. Il 70% delle

⁸ Sul tema rimando a: C. ROCCHETTA, *Per una teologia del fidanzamento*, in "Catechesi" 73/3 (2004) 24-37.

⁹ PASQUINI, *Vita da ex. Famiglie divise e ricostruite*, Cinisello B. 2005, 19.

coppie si trova ad un certo punto della vita di fronte ad una fase delicatissima, nella misura stessa in cui avverte dentro di sé una domanda cruciale: *restare insieme o lasciarsi?*¹⁰

Dinanzi a questa fase, la coppia si trova a scegliere fra *tre alternative possibili*:

1°. *adagiarsi nella realtà mediocre che sta vivendo*, in un *modus essendi* che accetta il tran tran quotidiano, senza più alcun entusiasmo, tra un conflitto e l'altro e tanto malessere, magari illudendosi che il tempo, da solo, risolverà tutto; un *modus essendi* che non accontenta nessuno e sfocia spesso in un vissuto da separati in casa o in compensazioni di vario genere, non esclusi i tradimenti e le relazioni extra-coniugali (= *matrimonio anonimo irrealizzato*);

2°. *sfuggire la realtà, interrompendo il rapporto coniugale con la separazione e il divorzio* e accettando di vivere da soli oppure riprovando con un'altra persona nella convinzione di poter sperimentare con il nuovo *partner* quanto non si è realizzato con il primo (= *separazione / secondo matrimonio*); 3°. *accettare la realtà, ri-scegliendo la persona in modo nuovo, più maturo e consapevole*, imparando ad amarla nella sua concreta identità, compresi i suoi difetti, e maturando un *nuovo vissuto nuziale* connotato dal lievito della tenerezza e da un rinnovato romanticismo (= *riscegliersi / ri-innamorarsi*).¹¹

Chiaramente solo la terza alternativa conduce ad un matrimonio riuscito; un matrimonio che rende felici entrambi e crea le condizioni per una crescita sana dei figli. Purtroppo, solo una parte minima sceglie questa terza via, accettando di farsi aiutare o trovando chi sia in grado di farlo. *Non si dovrebbe pensare ad organizzare, in ogni regione, se non in ogni Chiesa locale, un Centro o un servizio pastorale adeguato a queste situazioni matrimoniali? Ci sono i Consultori di ispirazione cattolica; sono sufficienti? Che cosa immaginare per venire incontro alle nuove sfide e sostenere i coniugi che stanno naufragando, aiutandoli a ri-scegliersi e a ri-innamorarsi?*

5.3. Guarire

Quando l'azione di cura non riesce, inizia *una nuova tappa di vita, quella tipica dei separati*, sia che scelgano di rimanere fedeli al sacramento, sia che si ri-accompagnino o si ri-sposino: è una tappa, in ogni caso, che non ha meno bisogno della precedente di guarigione, con la ricerca di un nuovo equilibrio e assestamento di vita. *La comunità ecclesiale ha l'obbligo morale di farsi vicina a questi fratelli e sorelle, mettendosi in cammino con loro, per aiutarli a ritrovare un senso alla vita e aprirsi alla speranza. Ci si sta muovendo in questa direzione? Che cosa si è predisposto a riguardo?*

¹⁰ Cf. W. PASINI, *La vita a due. La coppia a venti, quaranta, sessant'anni*, Milano 2004, 217-218.

¹¹ Su questa terza possibilità, si può vedere: C. ROCCHETTA, *Viaggio nella tenerezza nuziale. Per ri-innamorarsi ogni giorno*, Bologna 2007 (4 ed).

Non è possibile, in questa sede, progettare un percorso completo e articolato **dell'elaborazione del lutto della separazione**; è sufficiente limitarsi ad elencarne *le tappe più significative*:

- accettare il fallimento come *possibilità*, non negarlo, rimuoverlo o lasciarsi distruggere da una sua non-accettazione;
- pacificarsi con se stessi, abbandonandosi alla misericordia di Dio e affidando a Lui le paure e le preoccupazioni del futuro;
- avere pazienza: il processo di guarigione è lungo e richiede tempo;
- curare il rapporto con amici/amiche con cui confidarsi e da cui farsi aiutare nel nuovo tratto di strada: *"Il miglior compagno di cammino non sarà colui che dà soluzioni teoriche o colui che vorrà diventare il salvatore, ma colui che aiuterà il separato a camminare da solo, attivando le sue energie interiori"*;¹²
- sentire il Signore Gesù come un compagno di strada e invocare il suo Spirito per ottenere il coraggio di ricominciare ogni giorno, senza rassegnarsi all'idea di essere dei falliti dare un senso alla sofferenza, mettendosi ai piedi della croce e offrendo a Dio la nuova situazione, i figli, l'altro coniuge, la vita e l'eventuale inizio di un cammino-altro;
- imparare a perdonare, evitando di rimanere intrappolati nel circolo mortale del rancore/risentimento: *senza perdono non esiste futuro*;
- fare la scelta della tenerezza come progetto di vita e sentire Dio-Tenerezza come il cuore di una "vita riconciliata".

La fede svolge un ruolo decisivo in questo processo di guarigione. *Di qui l'urgenza di approntare - nelle nostre comunità - dei cammini di evangelizzazione per i battezzati separati e / o risposati. Nessuno, più di loro, ha bisogno di sentire l'amore paterno di Dio e la maternità della Chiesa.*

5.4. Coscientizzare

I separati, sia quelli fedeli al sacramento che quelli ri-accompagnati o risposati, possono attingere alla guarigione di quanto hanno vissuto o comunque essere sollevati dal loro dramma, se trovano attorno a sé *una comunità coscientizzata della loro situazione*; una comunità che li rispetta e non li esclude, non li giudica e non li condanna, ma anzi si impegna ad assumere verso di loro un atteggiamento di empatia evangelica, di vicinanza e amicizia.

Sono molteplici le iniziative che si possono e si devono porre in atto in vista di una simile coscientizzazione della comunità: 1°. *Sensibilizzare i fedeli e le comunità ai vissuti concreti di questi fratelli e sorelle, sia a livello umano che di condivisione spirituale, creando una rete di accoglienza e attuando in concreto il senso delle opere di misericordia corporale e spirituale*; 2°. *Formare con loro dei gruppi,*

¹² P. PASQUINI, *Vita da ex.*, 41.

comprendenti anche pastori e sposi come espressione di comunione ecclesiale e momenti di condivisione spirituale, riflessione e preghiera che consentano di vivere un'autentica esperienza di Chiesa; 3°. *Dedicare alcune domeniche dell'anno liturgico* a queste problematiche o organizzare un ciclo di incontri con cui far superare ai fedeli l'idea che i divorziati, anche solo separati, siano degli esclusi e non possano impegnarsi in alcun modo nella comunità; 4°. *Inserire le persone separate* nei gruppi della comunità e valorizzare le loro risorse a servizio della Chiesa e della società, offrendo un ulteriore segno della loro appartenenza ecclesiale; 5°. *Formare degli operatori pastorali* preparati al colloquio con i divorziati ri-sposati, nonché un gruppo preparato che prenda a cuore questo ambito, curando l'evangelizzazione della comunità e l'amicizia con gli ex-coniugati; 6°. Approfondire *la teologia della divina tenerezza* come teologia dell'amorevolezza di Dio e del suo perdono, riconvertendo la nostra pastorale per renderla più coerente con il comportamento di Gesù che ha sempre privilegiato gli ultimi e ha mostrato una singolare compassione per quanti, pur avendo sbagliato, amano e si convertono a Lui come insegna *Betania* (Lc 7,36-50).

5.5. Accompagnare

Inseparabile con l'obiettivo della coscientizzazione della comunità cristiana, è la questione *dell'accompagnamento concreto* dei separati fedeli e dei divorziati ri-accompagnati o ri-sposati. *La chiesa locale non dovrebbe attrezzarsi per offrire loro cammini appropriati, sia di ordine spirituale che psicologico-pastorale?* Cammini diversificati: per i coniugi separati fedeli al sacramento e per i separati che si sono ri-accompagnati o ri-sposati. *In che modo si sta operando a riguardo? Che cosa si è posto in essere, in concreto, per rispondere alle attese di questi fratelli e sorelle?*

Conclusione

La pastorale dei separati fedeli al sacramento e dei ri-accompagnati o divorziati ri-sposati riveste, in questo senso, una specifica valenza ecclesiologica nella misura stessa in cui chiama la Chiesa a riscoprirsi come Chiesa del Vangelo, **compagna di viaggio** di questi fratelli e sorelle, riscoprendo *la figura del buon samaritano* come icona centrale del suo essere e agire nel mondo.

Uno studioso della legge, un esperto in questioni giuridiche, si alzò di mezzo alla folla, e interrogò Gesù: *“Maestro come sostenere la famiglia, oggi, in una situazione nella quale così tante coppie sono in crisi e si separano?”*

Gesù fissò negli occhi l'esperto e rispose raccontando una breve storia.

Una famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che la spogliarono dei suoi beni più preziosi (*l'unità, la fedeltà, l'amore, la*

fecondità, la gioia di stare insieme), portando via uno dei due coniugi e lasciando l'altro ferito, in mezzo alla strada, con i bambini imploranti aiuto.

Scendeva, per caso, per quel punto un uomo di culto; vide la scena, ma immediatamente si irrigidì, affrettando il passo e ragionando tra sé e sé: *“Chissà che razza di gente è questa? Non si è mai visto che una coppia onesta, religiosa, possa trovarsi in una situazione di questo genere. Dio non lo permetterebbe! E poi mi domando perché si avventurano in percorsi tanto pericolosi! E anche se volessi fermarmi la mia legge mi impone di non toccare il sangue prima e dopo le funzioni sacre. Meglio stare lontano, dunque: non vorrei mettere a repentaglio la mia buona fama!”*. E proseguì oltre.

Qualche tempo dopo, passò per lo stesso punto uno studioso, un intellettuale; vide quel che restava di quella coppia, e sentenziò: *“La famiglia è ormai moribonda; non merita fermarsi a perdere tempo per questi poveracci. Io l'ho sempre detto: l'istituzione familiare è oppressiva, meglio lasciarla finire di morte naturale! E poi il problema va affrontato a livello globale: è una questione strutturale, sistemica; bisogna andare alla radice dei problemi, non fermarsi ai casi singoli!”*. E così ragionando, passò oltre. *“Tutto quello che posso fare – soggiunse per scrupolo di coscienza - è di andare in città a presentare un'interpellanza al sindaco, perché istituisca un'apposita commissione, la quale studi il problema e elabori progetti di risanamento globale, da sottoporre agli assessorati competenti!”*. Il coniuge ferito e i suoi figli intanto rimasero in mezzo alla strada, agonizzando.

Qualche ora più tardi giunse un samaritano, uno straniero, un uomo che aveva sempre sofferto per l'odio di cui era stato circondato. Quando vide quel coniuge sofferente e il terrore negli occhi di quei bambini *si commosse profondamente*, avvertendo male nel petto e sentendo un groppo di pianto salirgli alla gola. Senza tanti ragionamenti, scese da cavallo e si fermò, chinandosi con immenso amore su di loro, curò le ferite di ciascuno, versandovi sopra l'olio della tenerezza e il vino della speranza. Caricata poi quella famiglia sul suo giumento, la condusse alla locanda più vicina, dove impegnò tutti i suoi risparmi perché fosse curata e assistita fino alla sua completa guarigione. Partendo, il giorno dopo, disse all'albergatore: *“Abbì cura di loro e quanto spenderai di più te lo rifonderò al mio ritorno”*.

Dopo aver raccontato questa breve storia, Gesù interrogò l'esperto della legge: *“Chi dei tre viaggiatori ha posto in atto un autentico accompagnamento spirituale, facendosi compagno di viaggio della famiglia incappata nei briganti, rimasta sola in mezzo alla strada con i figli?”*

Quegli rispose prontamente:

“Colui che ha avuto compassione di quella famiglia.”

Gesù gli disse:

“Hai risposto bene; va', e anche tu fai lo stesso”.¹³

¹³ Il testo è stato pubblicato in ROCCHETTA, *Cristo medico degli sposi*, Bologna 2007, 301-303.